

Nuova Vita Magistrale

PERIODICO D'INFORMAZIONE
della
ASSOCIAZIONE «NICCOLÒ TOMMASEO»

10122 TORINO – Via del Carmine, 27
Tel. 011.436.63.39

Sito internet: www.associazionetommaseo.it
E-mail: info@associazionetommaseo.it

La storia e l'opera della “Niccolò Tommaseo”
Noterelle in margine ad una visita al Museo della Scuola di Torino *(seconda parte)*

L'Isola
La sinergia equilibrata

Altre voci

Sempre caro mi fu quell'ermo colle

Quadrante normativo

CONOSCI TORINO? Il maresciallo Marsin e la battaglia contesa

Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Torino n. 2798 in data 8 giugno 1978
Direttore Responsabile: MICHELE CHICCO – Via Richelmy, numero 19 – Torino
Grafica e impaginazione: Comp2 – Via Colombo, 61 – 10129 Torino
Tipolitografia: Emme Grafica – Via Piazzi, 5 – 10129 Torino

Anno LVIII • N. 459 • Giugno 2007

Poste Italiane. Sped. in a.p. – 70% – D.C. – D.C.I. – Torino n. 2/2007

Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo"

...dal 1906 con i docenti per una scuola aperta, libera e solidale.

HOME ATTIVITÀ AGGIORNAMENTO MATERIALI STORIA CONTATTI

Spazi d'interesse

NUOVA VITA
MAGISTRALE

BIBLIOTECA

CALENDARIO

ENTRA IN CHAT!

News

5 mag. 2007

Sabato 9 giugno si terrà il tradizionale pranzo sociale presso il ristorante "Premiata Dateria dell'Heremada" per trascorrere alcuni momenti in compagnia e allegria. Maggiori informazioni nella sezione attività.

30 apr. 2007

Sono disponibili i vincitori del concorso "Raccontami di te", che aveva come obiettivo la promozione dei valori della solidarietà e della collaborazione fra i bambini della società multietnica. Maggiori info nella sezione Materiali.

L' Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo"



A più di cento anni dalla sua fondazione, l'Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo è lieta di salutare i vecchi amici e di accogliere fra i nuovi soci gli insegnanti che vorranno aderire alle sue iniziative per il corrente anno scolastico 2006/2007.

È nella storia di questa Associazione l'alta professionalità dei docenti che la costituiscono, la cultura profonda, lo spirito libero e la loro umiltà. Generazioni di maestri si sono susseguite per imparare a insegnare da professori che condividevano la passione dell'insegnamento, la fiducia nei giovani, la conoscenza dei problemi inerenti la professione docente e la volontà di migliorare la scuola attraverso un'adeguata formazione e un costante aggiornamento dei suoi educatori.

Di sedi, nella sua vita, la Tommaseo ne ha cambiate parecchie: spesso anguste e scomode ma sempre libere da annuncamenti a partiti e facilitazioni clientelari.

Oggi alla Tommaseo molti nomi sono cambiati, ma la volontà di continuare ad offrire collaborazione e spunti di approfondimento è rimasta. Accanto ai corsi di aggiornamento, programmati per l'anno scolastico in corso, è possibile ottenere la consulenza relativamente a normative e calcoli pensionistici, nonché la consulenza su materie contrattuali e sindacali in collaborazione con la CISL Scuola.

Il nostro periodico, che con affetto e gratitudine verso chi ci ha preceduti si chiama ancora "Nuova Vita Magistrale", comprende notizie, proposte, riflessioni sulla scuola attuale, pagine di storia di Torino, divagazioni e memorie dell'Associazione. Ultimamente è anche possibile essere informati in modo costante e tempestivo sulle attività ed iniziative grazie alla newsletter a cui è possibile iscriversi dalla pagina dei contatti.

Vi aspettiamo. La nostra sede è aperta il martedì e il giovedì, dalle 16 alle 18 presso la scuola Sclopis, a Torino.

Guarda dove siamo e iscriviti!

Collegamenti

Ministero della Pubblica Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte
Ufficio Scolastico Provinciale di Torino
Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia
AEDE
AIRC
ANDIS Piemonte
CIDI Torino
FNISM Torino
LEGAMBIENTE Scuola e Formazione
MCE
Proteo Fare Sapere
ASAPI

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Accessi al sito

ShinyStat
2586

www.associazionetommaseo.it

Per rimanere aggiornati sulle nuove iniziative, visitate il sito web dell'Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo".

A disposizione per la consultazione:

- novità dal mondo della scuola e sul mondo della scuola;
- aggiornamento in servizio e gruppi di lavoro;
- calendario degli appuntamenti;
- biblioteca pedagogica;
- notiziari associativi.

e-mail: info@associazionetommaseo.it

Frammenti

Nell'ambito scolastico [...] la vaghezza ed indeterminatazza linguistica è un elemento particolarmente pericoloso, in quanto impedisce la fissazione di mete educative verificabili, servendo spesso a mantenere lo *status quo* organizzativo.

Facciamo un esempio: uno degli obiettivi che, a parole, vengono perseguiti in ogni scuola, indipendentemente dal livello a cui essa appartiene, è quello di incrementare il patrimonio di creatività e di espressività che si cela in ognuno di noi. Nessuno osa contrapporsi ad un obiettivo di questo tipo; anzi tutti lo reputano essenziale ai fini dell'*ar-mico sviluppo della personalità dell'allievo*. [...]

Le difficoltà sorgerebbero però se invece di accontentarsi di un obiettivo che fa riferimento ad un qualcosa di interno all'individuo, quindi di poco accessibile all'osservazione esterna, si indicassero i referenti comportamentali della creatività; si fornisse cioè una risposta alla domanda: « Quali sono i comportamenti che indicano la presenza della creatività? ». Si vedrebbe allora che per l'insegnante di arte « il colorare il cielo in verde » sarebbe segno di creatività, mentre la stessa scena, rappresentata per iscritto, verrebbe considerata dall'insegnante di lettere come una forma di rappresentazione, indicativa di una fantasia bizzarra ed anomala, sintomatica di una personalità probabilmente malata.

Il ragazzo che pone strane domande verrebbe considerato « non conformista » e « creativo » dall'insegnante di lingue straniere, mentre lo stesso comportamento verrebbe ritenuto illogico e disturbante da parte dell'insegnante di matematica. Penso non sia sfuggito al lettore il risvolto largamente politico ed ideologico, che si cela dietro ad una tale confusione semantica. Infatti, se non vengono mai chiariti in modo esplicito i referenti

comportamentali delle finalità educative, non sarà mai possibile verificare se ed in che misura le procedure didattiche utilizzate dall'insegnante saranno state efficaci.

Per tornare al problema della creatività, l'insegnante che non avrà in precedenza esplicitato i comportamenti da lui ritenuti creativi, potrà sempre affermare: « Visto? Con il mio metodo sono riuscito a rendere più creativi i miei allievi ». Ma chiediamocelo, a quali dei numerosissimi referenti comportamentali della creatività l'insegnante avrà fatto riferimento? A tutti ed a nessuno in particolare! Per verificare la validità di ogni impostazione didattica, è necessario, prima di dar inizio ad essa, esplicitare i comportamenti che si intendono far conseguire ai propri allievi.

Solo in questo modo sarà possibile constatare se i comportamenti degli allievi saranno stati modificati nel senso desiderato. Solo in questo caso si potrà legittimamente sostenere che il merito del cambiamento eventualmente indotto negli allievi è attribuibile al procedimento impiegato. In caso contrario, invece, si dovrà confessare che qualcosa non deve essere andato per il verso giusto.

In entrambi i casi la conclusione raggiunta dall'insegnante avrà delle interessanti ripercussioni.

Nel primo, infatti, l'insegnante saprà di poter contare su un procedimento didattico fidato ed efficace, nel secondo si troverà costretto ad analizzare passo per passo lo svolgimento del programma didattico e ad apportare ad esso delle modificazioni più o meno radicali. Ciò che importa è che, in questa prospettiva, l'insegnante andrà alla costante ricerca degli strumenti che gli consentono di perfezionare ed affinare sempre più la sua metodologia, rendendola quindi sempre più idonea al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Una scuola impostata secondo questi cri-

teri sarebbe un'istituzione in costante dinamismo ed evoluzione e non un organismo sclerotizzato ed incapace di scrollarsi di dosso procedure didattiche, arcaiche ed obsolete, ed ideologie pedagogiche tenute ancora in vita perchè non verificabili empiricamente.

(da PAOLO MEAZZINI, *La conduzione della classe*, Giunti Barbèra, Firenze 1978, pagg. 28 – 29)



Indice

Frammenti	3
Ai soci	5
Vita Associativa	6
Editoriale	7
Noterelle in margine ad una visita al museo della scuola di Torino (2 ^a parte)	9
La sinergia equilibrata	11
Altre voci	12
L'isola	14
Sempre caro mi fu quell'ermo colle	15
La storia e... ..	17
Conosci Torino... ..	19
Quadrante normativo	21



Ai Soci, agli Amici ai Lettori

La sede sociale:

Torino – via del Carmine, 27 (piano terreno) presso l'edificio della scuola elementare Federico Sclopis – Tel. 011.436.63.39

Sito Internet:

www.associazionetommaseo.it

E-mail:

info@associazionetommaseo.it

Apertura della Segreteria

L'orario di apertura della Segreteria è fissato, per l'anno scolastico 2006/2007, nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 16 alle ore 18.

La Segreteria sarà chiusa per la pausa estiva **da lunedì 11 giugno a lunedì 10 settembre 2007**; riaprirà martedì 11 settembre 2007.

Per inserzioni pubblicitarie contattare la segreteria associativa:

Tel. 011.436.63.39

E-mail: info@associazionetommaseo.it

Cortese invito

Sostenete l'attività dell'Associazione con l'apporto della vostra adesione.

La "Niccolò Tommaseo" è una libera Associazione di insegnanti, dirigenti e pensionati della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria. Essa non ha scopo di lucro ed è indipendente da qualsiasi gerarchia amministrativa o confessionale.

Avviso importante

Ricordiamo a tutti gli amici ed i soci lettori di rinnovare l'associazione per l'anno 2007/2008.

L'Associazione "Niccolò Tommaseo" ha bisogno del sostegno di tutti. Invitate amici e colleghi ad iscriversi per il corrente anno: l'iscrizione è facile ed è anche possibile tramite bollettino di c/c postale, senza nessun al-

tro impegno. Allo scopo di favorire tutti coloro che intendono iscriversi o rinnovare la propria adesione all'Associazione "Niccolò Tommaseo", nel presente numero inseriamo il bollettino di versamento premarcato.

Il presente notiziario è inviato gratuitamente.

Quota sociale

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha deliberato per l'anno scolastico 2006/2007 la quota associativa di Euro 20,00.

Modalità di versamento della quota sociale

- bollettino di conto corrente postale** intestato a: **Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo"**, via del Carmine 27 (Torino 10122) – C.C.P. n. 27591106;
- pagamento diretto** presso la **sede sociale**, nei giorni di apertura della Segreteria.

Ricordiamo di **indicare sempre** nella causale del versamento anche il **codice fiscale**.

Hanno collaborato a questo numero

Valeria Amerano, Gianluigi Camera, Andrea Colombo, Paola Filippi, Fabrizio Ferrari, Mario Manfredi, Piergiuseppe Menietti, Valeria Varone.

Servizi offerti

L'associazione presta gratuita consulenza su questioni amministrative, giuridiche, e sindacali riguardanti l'organizzazione scolastica, in particolare:

- *ai colleghi a tempo indeterminato:* stato giuridico, svolgimento della carriera, diritti e doveri del docente (trasferimenti, passaggi e assegnazioni provvisorie, part-time, permessi, assenze, aspettative), accurato esame dei servizi scolastici prestati ai fini della pensione, fondo Espero;
- *ai colleghi a tempo determinato:* stato giuridico, analisi e illustrazione delle ordinanze ministeriali relative al conferimento delle supplenze annuali e temporanee, assistenza per la compilazione di domande e valutazione titoli.

Presso la sede associativa è disponibile il centro di documentazione dove è possibile trovare:

- raccolta di circolari e normative regionali e nazionali sulla scuola;
- biblioteca pedagogica e didattica costantemente aggiornata.



Vita Associativa

PRANZO SOCIALE:

Sabato 9 giugno – ore 13,00 presso il ristorante “Premiata Osteria dell’Hermada” in piazza Hermada 10 a Torino (capolinea della linea 3).

Costo per tutti: € 25.

Invitiamo tutti coloro che desiderano partecipare a **comunicare la propria presenza entro giovedì 7 giugno.**

Pubblichiamo qui di seguito i **vincitori del concorso “Raccontami di te”** promosso dall’AMNT che aveva come obiettivo la promozione dei valori della solidarietà e della collaborazione tra i bambini della società multietnica.

I lavori possono essere visti ed apprezzati presso la sede associativa o sul sito internet dell’associazione (www.associazionetom-maseo.it).

SEZIONE DEDICATA ALLA SCUOLA DELL’INFANZIA

1. **Scuola dell’Infanzia**
“Via Moglia” – Settimo T.se (TO)
2. **Direzione Didattica Rivarolo**
Rivarolo C.se (TO)
3. **Scuola dell’Infanzia**
“Via Berta, 15” – Torino

SEZIONE DEDICATA ALLA SCUOLA PRIMARIA

1. **Scuola Primaria di Boschetto**
Chivasso (TO)
2. **Scuola Primaria**
“P.za Cavour” – cl. V A – Bussoleno (TO)
3. **Scuola Primaria “Casalegno”**
alunno della IV C – Torino

MENZIONE SPECIALE

- **Scuola Primaria “A. G. Roncalli”**
cl. V A – Settimo T.se (TO)

Il Consiglio Direttivo e la Redazione del notiziario Nuova Vita Magistrale desiderano porgere a **tutti gli amici e soci auguri di buone vacanze.**



Editoriale

La scuola in questi ultimi anni si è trovata investita, per diverse ragioni riconducibili principalmente ai cambiamenti dei ruoli sociali, di un ruolo educativo parallelo a quello formativo che le è proprio.

In questo modo si è venuto a rompere un equilibrio tra società e scuola, tra famiglia, tradizionalmente custode di tradizioni, di valori educativi e di convivenza civile, e realtà scolastica, legata ad un ruolo formativo di trasmissione dei saperi e delle conoscenze, improntata ad un rapporto individuale, personale tra l’alunno e l’insegnante.

Oggi la complessità dei modelli familiari, la trasformazione di tradizioni consolidate e la sinergia dei media (importanti agenzie educative e formative) e dei modelli forti che questi rendono reali e vincenti, hanno portato la scuola a dover far fronte a contesti per la quale non è preparata (si pensi ai “latchkey children” ad esempio).

Molti insegnanti con anni di esperienza si trovano davanti alunni sempre più “difficili”, “impenetrabili”, sia dal punto di vista degli apprendimenti, sia dal punto di vista degli atteggiamenti disciplinari e della convivenza civile trovandosi in aperta difficoltà. A poco valgono le strategie “sanzionatorie” e a poco la ricerca di collaborazione con la famiglia. Ecco così emergere gli psicologi, i logopedisti, gli specialisti nei DSA, la figura del counsellor scolastico e via discorrendo.

I problemi, inutile ribadirlo sono legati però ad un ruolo docente che oggi spesso si trova impreparato a gestire una complessità di cui i giovani ed i giovanissimi sono permeati, direi zuppi. I media televisivi innanzitutto, ma poi internet, Playstation e cellulari, per non parlare di tutti i gingilli ipertecnologici che oramai sono la quotidianità dentro e fuori dalle scuole, ma soprattutto nella vita degli studenti, a prescindere dal-

l'ordine di scuola in cui ci si trovi. I docenti sono poco in grado di trasformare questa tecnologia in occasioni formative e ancora meno (e questo è la mancanza più grande) di fornire gli strumenti per metabolizzare tutta questa tecnologia, per saperla interpretare ed usare, nella convinzione che la scuola di queste cose non ne debba sapere e ne possa fare a meno. Come se gli alunni fossero due entità: una "in" e l'altra "out" rispetto alla scuola in una sorta di schizofrenia quotidiana che colpirebbe tutti.

Gli alunni si troverebbero anche nell'incapacità di comunicare con il prossimo, pari o docente che sia, in modo equilibrato, in una dialettica di scambio e confronto reciproco. Ecco allora che invece di ricercare nuovi strumenti all'interno della classe, luogo privilegiato perché fortemente coinvolgente oltretutto socialmente stimolante, per risolvere conflitti ed educare a una società democratica, civile e solidale, si isolano coloro i quali manifestano atteggiamenti "esuberanti" nascondendosi dietro alla famiglia o alla necessità di un intervento specialista.

Ebbene il ruolo docente e la scuola, devono uscire da questo vicolo cieco e prendere consapevolezza che questo modo di lavorare non può garantire alla scuola il ruolo che le compete nel tessuto sociale.

Ecco allora le competenze che la professione docente dovrebbe fare proprie in questa ottica:

- capacità di risolvere i conflitti;
 - capacità di identificare situazioni di affettività/relazionali difficili e problematiche;
 - saper cercare e sperimentare soluzioni a questi problemi;
 - sapere che il ruolo esterno degli specialisti deve essere limitato a patologie e soprattutto a cause endogene e non esogene;
 - sapere fare ricerca in classe e lavorare in modo fortemente collaborativo.
- Sono ben consapevole che i docenti che

vivono la scuola nella direzione tracciata sono molti e che i discorsi sopra richiamati tendono a generalizzare alcune questioni molto delicate, ciò non toglie che il malessere della scuola è evidente e che quanto detto è una analisi, anche se grossolana, ma che ben chiarisce responsabilità, ruoli e interventi necessari secondo il nostro modo di vedere la società, la scuola e suoi attori ed interpreti.

Fabrizio Ferrari



Noterelle in margine ad una visita al Museo della Scuola di Torino (II parte)

Nel precedente numero del Notiziario ho cercato di esaminare, per sommi capi, il clima che fa da cornice alla scuola di fine Ottocento, quale è dato cogliere nel Museo di Palazzo Barolo; ora vorrei brevemente occuparmi di alcuni risvolti didattici che subito colpiscono il visitatore al suo primo ingresso.

Se fra qualche decennio dovessimo allestire una sala espositiva che testimoniassero, in modo significativo per i posteri, la travagliata nostra scuola dei primi anni del 2000, dopo aver collocato un PC, un video proiettore, una fotocopiatrice e le stampe di alcuni ipertesti, avremmo difficoltà ad individuare altri oggetti atti a testimoniare la specificità dei nostri ambienti educativi.

Colpisce, invece, del nostro museo, la stragrande varietà e molteplicità di oggetti, di sussidi didattici, di cartelloni, di illustrazioni, di strumenti di ogni genere, approntati distintamente per ogni disciplina di studio. Viene spontanea l'osservazione: ad ogni nozione, concetto, fa riscontro un oggetto reale, concreto che offre il punto di partenza per l'elaborazione di un simbolo, che aiuta la formalizzazione di un concetto. È la caratteristica più evidente e scontata della scuola positivista, della "lezione di cose" che tendeva a combattere il verbalismo fine a se stesso per riscoprire il fondamento sensoriale dell'apprendimento. Torna subito alla mente il riferimento alla gnoseologia aristotelica. "Nulla vi è nella mente che non passi prima attraverso i sensi".

La scuola positivista più che aprirsi al mondo, nel senso fisico della parola, ha portato il mondo dentro la scuola. Talvolta mi viene da pensare, provocatoriamente, che

molta nostra didattica non abbia ancora scoperto la positività della lezione positivista.

È fuor di luogo, né risponde al mio intendimento, tessere l'elogio di quella scuola, che conobbe, peraltro, il limite di un esasperato nuovo nozionismo – mi si passi l'ossimoro – "il nozionismo delle cose" dopo quello delle parole che intendeva combattere, che trascurò i concetti di motivazione all'apprendimento, di individualizzazione, di creatività, ecc...

Qui voglio semplicemente prendere spunto per riflettere sul totale capovolgimento dello scenario dell'apprendimento che si sta verificando nella nostra scuola oggi, nell'era del virtuale. Affascinati dalla magia del "virtuale" che vorrebbe fare del computer il cardine dell'apprendimento, dimentichiamo che la conoscenza presuppone un rapporto essenziale ed insostituibile con la realtà fisica, sociale, sensoriale, ambientale. Ai nostri bimbi, spesso, questo rapporto è negato o estremamente ridotto. Fin dalla culla sono sottoposti alla tirannia dei mass media, chiusi in scatole sempre più possesive. L'alloggio, l'auto, la scuola. Conoscono il mondo solo attraverso la rappresentazione che altri ne fanno. L'unica finestra aperta sulla realtà è costituita dal rettangolo scintillante di un monitor, l'unico tempo è quello manipolato dai cartoni animati, l'unico spazio è quello percorso dalle automobili elettriche giocattolo. Il mio discorso non vuole avere nessuna dimensione moralistica: è solo una riflessione che attiene ai processi di conoscenza.

Quel che più preoccupa è il fatto che gli adulti, gli educatori sembrano non avvertire il pericolo di una deformazione dei processi di conoscenza dove le categorie di spazio, tempo, causalità sono appiattite ed assorbite nell'allettante, colorata marmellata del virtuale.

Non si tratta di assumere atteggiamenti apocalittici, né di bandire dalla scuola i mass

media. Occorre però rammentare che il primum conoscitivo è costituito dall'esperienza diretta agita sulla "realtà reale". Gli strumenti del virtuale possono essere utili sussidi da avvicinare in un secondo tempo per allargare la propria esperienza, laddove, per contingenze di tempo e di spazio, l'esperienza diretta del reale non è più possibile. Il computer è dunque un mezzo, nulla più, che noi dobbiamo saper dominare dopo che i processi di concettualizzazione sono ben solidamente conquistati da parte del bambino, proprio come la lettura e la scrittura assumono valore culturale se ci consentono di esprimere un mondo di conoscenze che le nostre esperienze di vita ci hanno permesso di elaborare. Il migliore documentario naturalistico non vale una passeggiata all'aria aperta in cui siamo noi ad interrogare la natura, a soffermarci sul particolare che ci interessa, a porci un problema, a tentare ipotesi e soluzioni, a cogliere i tanti messaggi che l'ambiente ci trasmette. Più in generale, ogni disciplina, come è noto, costituisce un modo organizzato di osservare e formalizzare la realtà. La scuola è deputata a far questo, o non è scuola. Ogni disciplina prevede però un patrimonio di "oggetti privilegiati" su cui focalizzare lo sforzo cognitivo. Così la Storia ha necessità del documento e della testimonianza, la geografia dell'osservazione ambientale, le scienze dell'osservazione dei fenomeni, la letteratura dell'interpretazione diretta dei testi e dell'espressione dei nostri vissuti, la matematica, almeno a livello elementare, della quantificazione della realtà.

Se si dimenticano questi banali assunti si ripiomba nel più vieto astrattismo, proprio quello che la didattica positivista volle bandire.

Voglio trarre, per concludere il nostro discorso, una riflessione pedagogica dall'ultimo capolavoro del regista Ermanno Olmi: "Centochiodi". Le grandi narrazioni hanno il valore di metafore, rappresentano modelli

di vita che costituiscono, se accettati, preziosi punti di riferimento. Nel film, un giovane e colto docente universitario rinuncia alla cultura del libro, delle sintesi fatte, per immergersi totalmente nel vissuto, in un contatto totalizzante con la natura e gli uomini, rifiuta ogni ulteriore mediazione che faccia da filtro tra se stesso e il mondo. Se dovessimo adattare alla scuola la metafora di Olmi, dovremmo pensare di fondare la conoscenza sulla realtà ambientale e sociale, di pensare al libro come un punto di arrivo, di creare condizioni di esperienza e di utilizzare i mass media come docili strumenti per avvicinare, non per esorcizzare la realtà.

A scanso di equivoci: non penso ad una scuola tutta ancorata al presente, al sociologismo che aborra la simbolizzazione, il pensiero astratto, ma che sceglie, per raggiungerli, la strada più naturale. Quel che non va dimenticato è il percorso che va dalla esperienza al simbolo. Ben venga il virtuale alla condizione che ci aiuti in questo percorso e non si sostituisca ad esso.

Gianluigi Camera



La sinergia equilibrata

Un argomento al quale tengo particolarmente è quello che Lucia Di Paolo nel n° 458/06 chiama "sinergia equilibrata" tra genitori e insegnanti, soprattutto quando Lucia Di Paolo fa riferimento al leggere e raccontare fiabe ai bambini da parte dei genitori. Nella scuola dove lavoro, una scuola dell'infanzia comunale di Roma, in una sezione d'età eterogenee, 3,4,5 anni, abbiamo elaborato per questo anno scolastico un progetto sulla lettura: "Leggere che piacere". Ogni venerdì i bambini portano a casa un libro che leggono nel fine settimana con i genitori e insieme a loro disegnano ciò li ha colpiti di più della storia letta. Il lunedì a turno i bambini ci mostrano il disegno fatto e ci raccontano la storia. È simpatico ascoltare i bambini raccontare la lettura svolta dal genitore che magari è interrotto da una telefonata; ci raccontano anche della zia che ha chiamato per sapere a che ora domenica vanno a pranzo da lei. È un progetto che si sta muovendo abbastanza bene, a parte la lentezza, a volte nel riportare a scuola il libro dato. I risultati sono positivi, i bambini rispetto all'inizio dell'a.s. dimostrano più interesse verso l'ascolto di un racconto e a raccontare loro stessi le storie, amano far finta di leggere ai compagni di classe seguendo le immagini.

La sinergia equilibrata è alla base di questo progetto, se il genitore non ha fiducia nell'istituzione scolastica difficilmente si affida a vivere questi momenti, anche se riguardano la crescita dei propri figli, il genitore con il suo esempio e la costanza di svolgere in collaborazione con noi questo progetto permette al bambino di far vivere la scuola come ambiente di vita, attraverso appunto lo strumento libro portato a casa e letto dentro le pareti domestiche, avendo poi

cura, da parte del bambino, di riportarlo a scuola e di rivivere con l'insegnante la lettura svolta con il genitore.

Il rapporto scuola-famiglia è un rapporto che se fondato su basi solide permette una crescita del bambino sana e completa. Le ansie e le aspettative dei genitori sono tante ed è importante rivolgere ai genitori messaggi di tranquillità e di positività, instaurando con quest'ultimi un dialogo produttivo e continuo, soprattutto continuo, evitando così malintesi o altro, soprattutto quando noi insegnanti ci troviamo di fronte a bambini con problemi. Il bambino che entra per la prima volta nella scuola dell'infanzia ha 3 anni ed è facile che i genitori non abbiano ancora guardato con attenzione ad alcune caratteristiche di crescita dei bambini, ignorando a volte dei veri propri disagi comportamentali e fisici nel proprio figlio o figlia. Un bambino entrato quest'anno, di 3 anni, era affetto da sordità non grave, ma determinante per lo sviluppo del suo linguaggio, il fatto di appartenere ad una famiglia che parla inglese aveva suscitato un po' di dubbi in noi, ma a novembre abbiamo consigliato alla madre di fare un esame audiometrico ed infatti è risultata questa sordità. Il bambino è stato sottoposto ad un intervento alle orecchie a dicembre ed ora riesce ad esprimersi meglio anche con la sua lingua madre che è l'inglese, è più sereno, viene da noi maestre chiedendo informazioni e se ha un problema non si nasconde sotto il tavolo come faceva i primi mesi di scuola.

Spetta anche alla scuola accorgersi se il bambino ha o no problemi, ma senza un vero supporto della famiglia non si può, da parte nostra, fare molto o in ogni modo non a sufficienza. Quest'anno stiamo svolgendo una buona continuità scuola-famiglia, infatti, abbiamo operato diversamente dalla scorso anno e vediamo miglioramenti, soprattutto genitori più disponibili al confronto. Più riunioni con le famiglie, il progetto

lettura dove è coinvolta la famiglia, la consegna periodica ai genitori di alcuni lavori prodotti dai bambini, soprattutto quelli liberi (lo scorso a.s. abbiamo consegnato il tutto a fine anno) e altro stanno permettendo un confronto per sviluppare anche una programmazione più vicina alle esigenze dei bambini.

Valeria Varone



Altre voci

Pubblichiamo qui di seguito un documento a firma Carmelo Varcaiulo, consigliere Provinciale ENAM Torino del sindacato CISL Scuola, relativo alla difficile situazione ENAM.

Situazione ENAM

Nel corso dell'ultima seduta del Comitato Provinciale di Torino si è trattato delle problematiche di "liquidità" dell'Ente.

Ricordiamo che per effetto della Finanziaria 2005 l'Enam è rimasto intrappolato in un vincolo che ne limitava fortemente le possibilità di spesa fino al 2006 pur essendoci i fondi.

Il tutto è stato prorogato dal Decreto Bersani dello scorso luglio fino al 2009.

L'immediata conseguenza è stata quella di rallentare fortemente le erogazioni richieste legittimamente dagli Iscritti; a Torino con gli ultimi fondi pervenuti si riuscirà a liquidare le istanze presentate fino a maggio-giugno 2006; tenendo conto che le domande di luglio-agosto erano pochissime, di fatto si arriverà a settembre. Si viaggia quindi con circa 8/10 mesi di ritardo.

Certo, i tempi della burocrazia in genere sono molto più lunghi, ma il periodo di attesa sembra comunque enorme se si pensa che l'Ente gode di buona salute (i finanziamenti, essendo ricavati dalle trattenute obbligatorie in busta paga, sono costanti) e che fino a un paio di anni fa i tempi erano notevolmente più corti.

E la meritoria fatica degli operatori della Sede Provinciale a "contenere" le legittime pressioni dei richiedenti inizia ad essere sfiibrante....

In ultima istanza va anche ricordato che il M.E.F. ha respinto la delibera n. 36 del 21/12/2006 con cui si chiedeva un prelievo di circa 9 milioni di euro per risanare il disavanzo 2006; il M.E.F. ha ribadito quan-

to previsto dalla Finanziaria 2005 (i limiti di spesa di cui all'art. 1, c. 57) e dal Decreto Bersani 2006 (per ottenere deroga a tali limiti si dovrebbe versare analoga quota alle casse dello Stato : il colpo di grazia!).

In ogni caso eventuali richieste di "anticipo" potranno essere avanzate solo dopo l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2006, previsto per il 30/5 p.v..

Il neo-Presidente Nazionale, Ciro Di Francia, ha di recente proposto due linee di azione:

- di carattere politico: pressioni e incontri col Governo, eventuale ricorso al Tar;
- di carattere gestionale: contenimento della spesa attraverso l'eliminazione della spesa dei farmaci, introduzione Isee come meccanismo di controllo, innalzamento delle franchigie, sospensione soggiorni all'estero, eliminazione studentato di Ostia e vendita della casa di Giulianova (le spese di queste due strutture erano ormai diventate insostenibili e per nulla redditizie); ipotesi (dal 2008) di sospendere le prestazioni "climatiche" (soggiorni).

Intanto, a decorrere dal 2 aprile '07, sono sospese le richieste di prestazioni istituzionali; ogni Comitato dovrà ovviamente ricevere e protocollare tutte le pratiche pervenute, ma archivarle e trattarle a data da destinarsi.

Come Comitato Provinciale apprezziamo lo sforzo e la volontà di "riaggiustare" il tiro e di tutelare l'Ente, ma non vorremmo che dietro a questo blocco "istituzionale" dell'Ente - che, ribadiamo, si autofinanzia - ci fosse la volontà di razionalizzarne la gestione economico/contabile per ricavarne denaro da investire nella finanza pubblica.

Se siamo i primi a sostenere che nella spesa "sanitaria" andrebbero reintrodotti alcuni paletti (es eliminazione rimborso scontrini), non condividiamo assolutamente l'ipotesi d'innalzamento delle franchigie così come propo-

sto dalla Commissione Sanitaria; ci pare assai sproporzionato e viene presentato in un momento di estrema difficoltà, tanto da farlo apparire come una sorta di "prezzo da pagare", in cambio di un'eventuale sblocco della situazione economica.

Se in un secondo momento l'Ente vorrà ri-proporre tali modifiche sia liberissimo di farlo, ma senza avere sul collo la mannaia del "ricatto per la sopravvivenza".

Come Comitato Provinciale abbiamo chiesto al ns. Presidente di rendere nota questa posizione alla prossima Assemblea dei Coordinatori Regionali (3 maggio) e altresì di chiedere al Presidente Nazionale un'assemblea straordinaria con tutti i Consiglieri Provinciali, almeno del Nord Italia, entro giugno.

Qualcuno dovrebbe comunque spiegarci il perché di tanto accanimento contro un Ente che allo Stato non costa assolutamente nulla. Ma la verità forse è proprio qui; comincia a sorgere il sospetto che essendo una forma di SOLIDARIETA' ATTIVA senza costi, ma soprattutto non produce rendite/utigli e dividendi di alcun tipo, dia fastidio a qualcuno, proprio perché non rispetta la logica mercantile del "tutto deve avere un costo ed un guadagno".

A questo punto chiediamo a tutta la categoria di "mobilitarsi" per difendere uno degli ultimi baluardi di un settore, quello della scuola, che dovrebbe essere fedele alle forme di sussidiarietà e contrario a quelle di "libero mercato".

Anche per questo ci impegniamo perché nelle nostre OO.SS. di appartenenza si prenda posizione sull'intera vicenda, a partire dalle prossime iniziative di mobilitazione (CCNL, Organici, Previdenza).

Carmelo Varcaiulo



L'isola

Alla fine degli anni Ottanta ci trascinarono tutti in una valanga di corsi di aggiornamento per gettare le fondamenta di una scuola che noi, a Torino, con i nostri progetti sperimentali, i gruppi di livello, l'insegnamento individualizzato e i team fra classi parallele stavamo già ristrutturando. Alle nove del mattino ci piazzavano davanti a un televisore a circuito chiuso e fino a mezzogiorno stavamo lì a lasciarci insegnare come si insegnavano le scienze, la geografia e la storia nei paesini di Revello, Rifreddo e Vicoforte: un maestro serafico attorniato da una decina di scolari bianchi e rossi come mele, paciosi e assonnati nei grembiulini lindi, timorosi di alzare la mano e di far uscire la voce. Ambienti bucolici che noi avevamo dimenticato guadagnandoci il pane alle Vallette, al Sangone e alla Falchera. Alla lezione del collega televisivo seguivano commenti di pedagogisti, scrittori, accademici che noi dovevamo assorbire come spugne; infine, come nei cineforum della migliore tradizione, il nostro dibattito (che preludeva ad una relazione scritta). Poiché le proiezioni e i corsi raggruppavano scuole vicine o di quartieri confinanti, accadeva di ritrovare colleghi d'insegnanti di cui s'era fatto parte in passato o di rivedere colleghi trasferiti. Tornando in una scuola periferica dov'ero rimasta un anno, all'inizio della mia carriera, mi accorsi dell'assenza di un anziano maestro napoletano e domandai se fosse andato in pensione.

– Noo! – mi risposero. – È nell'isola.

– Dove?...

– Nell'isola... Da quando gli è morta la moglie è sprofondato in depressione: non poteva più insegnare né stare a casa, così ha ottenuto il distacco e gli abbiamo inventato un laboratorio apposta per lui... Son due anni che ci lavora...

– Ma in che cosa consiste?

– Vai a vedere, diamine! Vale la pena. Su

al terzo piano. Una volta la settimana tutte le classi fanno il giro a costruire qualcosa; e quando c'è qualcuno irrequieto lo mandiamo su a sfogarsi un po'. Lui gli fa fare un pupazzo di carta macerata, poi in realtà lo distrugge e lo fa meglio. La sua isola dev'essere un capolavoro. Va' a vedere... È la sua ragione di vita...

Bussai alla porta del laboratorio e mi trovai ai piedi un plastico di venticinque metri quadrati: un'isola sbocciata dal pavimento con tutte le sue increspature di cartapesta, e palme di un metro, e scimmie appese alle palme, e noci di cocco nelle zampe delle scimmie, serpenti di bicchierini di plastica verniciati che si srotolavano a terra, tucani occhieggianti dall'intrico di una vegetazione di trucioli, paglia, rafia colorata, giraffe di turaccioli e legno. Un gruppo d'indigeni con arco e faretra nel folto, un altro intorno a uno specchio d'acqua di stagnola; donne col turbante sedute fuori di un villaggio di paglia intente a cucinare in vasi di creta, contrassegnati da incisioni: IV A, V B, III C... e piccoli selvaggi asessuati con i capelli di lana che giocavano nudi.

– Grandioso! – esclamai sbalordita.

Il collega m'illustrò le zone di cui s'era arricchita successivamente la sua isola come Cupiello mostrava e interpretava il suo presepe.

– E poi qui, in questo punto, – mi confidò in una specie di complicità, – se i colleghi mi lasciano, vorrei tirare su una missione, con la chiesa, il sacerdote e la scuola cristiana... Ma devo chiedere il permesso per non offendere nessuno –.

Lodai la cura, la pazienza, l'abilità nelle tecniche impiegate, che spaziavano dalla manipolazione alla pittura alla falegnameria al cucito.

– E hanno fatto tutto i bambini? – chiesi.

– Beh, i bambini fanno... fanno quello che possono... poi io ritocco, perfeziono quando se ne vanno.

Sempre caro mi fu quell'ermo colle...

Mi complimentai ancora e, prima di andarmene: – Da quanti anni insegna, maestro? – domandai.

– Trentacinque! – mi rispose con l'orgoglio di un soldato.

Dovevo sapere a quale età, più o meno, scoccasse l'ora del repartino.

Valeria Amerano



Finalmente è arrivata la bella stagione.

... Non che l'inverno sub-tropicale di quest'anno ce l'abbia fatta attendere con la consueta impazienza.

Il suo avvento, tuttavia, è sempre cosa gradita, soprattutto per noi ciclisti da strada (specie ormai in via di estinzione al pari del piemontese DOC e del panda gigante), che al primo raggio di sole **ufficialmente primaverile** balziamo in sella ai nostri bolidi e... via! Verso nuove avventure.

La nostra avventura questa volta è ambientata nelle Marche, regione splendida ed estremamente accogliente, pochissimo conosciuta (ho raccontato ai miei allievi di terza media di esserci stata per Pasqua e uno di loro mi ha candidamente risposto: "Prof., fino in sud Italia con la bici!").

A Senigallia, dove nei prossimi giorni faremo base per i nostri *ciclogiri*, arriviamo in treno – più bici smontata e messa nelle borse portabici: il tempo è bello e, nonostante l'aria è decisamente frizzantina, sembra essere dalla nostra parte.

La meta del primo giorno, ovviamente, Recanati, che sulla carta si presenta come un "giretto" di circa 70/80 Km. Il programma: partenza ore 8,30 circa con arrivo a destinazione verso le 14, per poi ridiscendere verso Loreto da dove ritornare in treno all'albergo.

Poco dopo Senigallia, appena abbandonata la statale che porta ad Arcèvia, la strada si snoda attraverso colline tanto belle da far pensare siano dipinte e paesi che sembrano usciti da una cartolina: Ostra, Belvedere Ostrense, S.Marcello, Jesi, Castelfidardo, ... ciascuno con uno splendido e affollato centro storico perfettamente ristrutturato, nonché il proprio teatro comunale antico e funzionante (che a giudicare dal numero di spettacoli settimanali azzarderei definire an-

che molto frequentato); tutt'intorno, arrampicate sui versanti delle colline, casette in stile marchigiano dai tipici mattoni rosso chiaro. Le previsioni chilometriche di Francesco – mio gentil consorte – si rivelano leggermente inferiori alla realtà: a Castelfidardo abbiamo già raggiunto i 70 km e Recanati si intravede sveltare in lontananza su una collina. Dalla nostra meta ci separano infatti ancora una decina di chilometri e soprattutto lui, *l'ermo colle!* Mentre pedalavo sulla salita, ripetendomi mentalmente *l'infinito* di Leopardi, ho decisamente compreso il perché di quella definizione...

Una volta giunti in cima lo spettacolo di cui si gode è davvero mozzafiato, dato che il colle di Recanati è il più alto della zona e nei giorni tersi è addirittura possibile vedere il mare. La città, tenuta come un *bônbonin*, è decisamente bella, soprattutto i luoghi leopardiani: casa Leopardi, il giardino, la chiesetta, i vicoli... La fatica per arrivare trova piena ricompensa.

Il tempo stringe e mio malgrado possiamo fermarci poco, giusto il necessario per rifocillare corpo e spirito (pranzo e visitina turistica) e dobbiamo rimontare in sella. Loreto, treno fino ad Ancona e di nuovo bici fino a Senigallia (non ci sono treni e ci tocca pedalare!). Concludiamo il primo giorno a quota 126 km.

Il secondo giorno partiamo alla volta di Fabriano. La giornata si prospetta più calda e soleggiata di quella precedente, che ha peraltro lasciato il segno sulle nostre braccia e gambe: l'abbronzatura da ciclista. Percorriamo come ieri l'arcevese e tra saliscendi, paesini su cucuzzoli in lontananza e vigneti arriviamo fino ad Arcevia, splendida cittadina che dall'alto della sua rocca domina la vallata. Da qui percorrendo una strada che passa attraverso uliveti e paesaggi indescrivibilmente spettacolari si sale a Fabriano. Rispetto alle cittadine incontrate fin'ora Fabriano sembra una metropoli, ma è un'ap-

parenza dovuta agli stabilimenti di carta ed elettrodomestici; l'accoglienza è quella dei paesi più piccoli così come la conservazione del centro storico. Dopo un pasto luculliano in trattoria, facciamo una capatina al museo della carta e una breve siesta nel parco di fronte al museo, dove sia le nostre biciclette che noi destiamo interesse e curiosità dei locali (siamo o no in via di estinzione?).

Il treno ci riporta a Senigallia e i km realizzati oggi sono 76.

Come meta del terzo giorno erano previste le grotte di Frasassi, ma gli orari di visita inconciliabili con il giro in bici hanno fatto modificare il nostro programma. Così l'ultima meta sono le colline e le rispettive salite della zona. Ripercorriamo in parte le strade già fatte i giorni precedenti, rivedendo alcune delle città già viste e molte altre nuove e degne di menzione, come Montecarotto e Serra de' Conti; quest'ultima è molto particolare perché si estende con una inconsueta forma allungata su un crinale, ed è completamente fortificata. Altre due città fanno parte di questa tappa: Barbara e Piticchio. La prima, dove ci fermiamo per pranzo, ha una parte antica molto bella ed una splendida chiesa dedicata alla sua patrona, da cui trae nome il paese; la seconda è un luogo assolutamente unico: un magnifico borgo medioevale completamente ristrutturato ed abitato, con tanto di cinta di mura e situato – tanto per cambiare – in cima ad un colle, con un'erta salita per raggiungerlo. In realtà se non se ne conosce l'esistenza non lo si trova, non essendoci sulla strada alcun cartello che ne indica l'esistenza (è indicato l'unico ristorante del paese, *Il castello*). Per tornare a Senigallia anche questa volta niente treno, ma bici, concludendo a 96 km la tappa di oggi.

Il treno lo prenderemo il giorno dopo per tornare a Torino, con 296 km nelle gambe, naso e braccia cotti dal sole e paesaggi indelebilmemente dipinti nel cuore.

Paola Filippi

Note storiche dell'Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo"

Desideriamo qui oggi iniziare a ripercorrere la storia della Tommaseo con una serie di articoli apparsi molti anni fa a firma di Riccardo Gervasio che ci raccontano la nascita e la vita dell'Associazione dalle origini. Gli articoli si concluderanno con le note di Mario Manfredi.

Un opuscolo anonimo dal titolo «Associazione Nazionale Italiana Nicolò Tommaseo» edito nel 1915, contenente due capitoletti di note storiche, oltre uno Statuto sociale generale ed un modello di Statuto di sezione, ed un denso articolo di Fernando Manzotti, pubblicato nel fascicolo di ottobre-dicembre 1965 del periodico «Rassegna storica del Risorgimento», ci aiuta a ricostruire a grandi linee, ma con obiettiva fedeltà, l'iter dei primi anni di vita del nostro sodalizio, che celebra quest'anno il sessantennio di fondazione.

Prima che sorgesse in Italia una società magistrale unitaria ispirata a principi cristiani, già esistevano localmente la Lega Nazionale di Milano, l'Associazione Pedagogica di Vercelli, l'Unione Magistrale di Bergamo e la Lega degli Insegnanti Cattolici di Brescia, di cui era portavoce la rivista «Scuola Italiana Moderna».

Lo slogan dell'azione comune, della solidarietà, sbandierato insistentemente dalle organizzazioni sindacali e progressiste, fece presa anche sull'animo dei maestri italiani, di quelli altresì che, al di fuori e al di sopra delle preoccupazioni di carriera, si sentivano impegnati nella difesa del comune sacro patrimonio di idealità. Fu così che nel 1901 si affermò in campo nazionale l'Unione Magistrale, alla quale aderirono insegnanti

di tutte le tendenze e che ebbe vita appunto con la convergenza delle organizzazioni già costituite. La professione di scrupoloso rispetto delle convinzioni personali e d'indipendenza da ogni legame politico fatta dall'on.le Credaro, con ferma convinzione, al congresso di Bologna, riuscì a convincere perfino i religiosi che esercitano la professione dell'insegnamento.

Ma forse l'Unione non nacque sotto buona stella, se fin dai primi tempi si manifestarono sintomi d'intransigenza e di estremismo, d'insofferenza e di malcelate ambizioni. Nel congresso nazionale di Perugia del 1904 i cattolici scossero nei deliberati del medesimo una presa di posizione che ritennero incompatibile con la linea di neutralità garantita dallo Statuto sociale, anzi una manifesta volontà di aderire alla Confederazione Naz.le del Lavoro, di attuare l'insegnamento laico e di accogliere i principi professati dai liberi pensatori. Analogamente accadde nel congresso di Cagliari del 1905, onde la battagliera S.I.M. di Brescia passò alla riscossa e diede l'avvio ad un'accesa polemica che doveva condurre alla secessione della corrente minoritaria.

I dissidenti, riuniti a Milano nel marzo 1906, discussero ed approvarono un nuovo Statuto redatto da Filippo Meda e l'8 luglio successivo, «in omaggio al grande educatore e filosofo dalmata, che aveva sì bene armonizzati i sentimenti di Patria e di Religione», issarono la bandiera d'un sodalizio autonomo che prese il nome di Nicolò Tommaseo. Nella sede del capoluogo lombardo si formò allora il Consiglio direttivo, con la partecipazione dei maestri Paolo Carcano (segretario), Maria Magnocavallo e Carlo Zanoni (cassiere) milanesi, del prof. Ettore Arduino e del M° Ulderico Franchi di Bergamo, del D.D. don Vincenzo Donagemma di Verona, dell'ispettore scol. Domenico Dona di Torino e dei maestri Ilario Facco di Genova, don Francesco

Vaccarino di Livorno Vercellese, Alfonso Grasso di Cuneo: tutti... nordisti.

A due anni dalla sua origine, l'Associazione contava 7000 iscritti e dimostrava la propria vitalità indicendo i congressi di Milano, nel 1907, e di Venezia, nel 1908. La sua azione puntava, oltre che sulla difesa degli interessi morali ed economici della categoria, al fattivo incremento dell'istruzione e dell'educazione popolare sulla base dei principi cristiani (art. 1 dello Statuto) e sui «due motivi tradizionalmente cari ai cattolici: la libertà della scuola e l'insegnamento della religione». Sennonché la politica, cui aveva dato l'ostracismo per mantenersi coerente nella formulazione dei suoi postulati e che poco prima era stata causa del distacco dall'Unione, ebbe infine ragione, sia pure per forza di cose, della sua puritana intransigenza ideologica e riuscì a tingere di colore partigiano il suo vessillo. Di qui nacquerò le competizioni elettorali, esasperate dalle campagne di stampa, e gli atteggiamenti estremisti, confessionali da un lato e di tendenza sovversiva dall'altro, che si scontrarono più volte nel campo pratico per la scelta di quei metodi che avrebbero dovuto condurre alla soluzione dei comuni problemi di fondo: incremento della scuola rurale; lotta all'analfabetismo; scuole normali; Monte Pensioni; parità di stipendio; scuola di Stato e scuola Comunale...

Il Fogazzaro denunciò come controproducente l'accanimento oltranzista di taluni tommaseisti di punta, contrario allo spirito religioso liberale e conciliante del grande dalmata, che si era fatto paladino d'una concezione non formale ma più umana dell'insegnamento catechistico nella scuola primaria. E nel congresso di Venezia gli fece eco, con assennate considerazioni, il prof. Luigi Olivi, dichiarando esplicitamente che la religione deve portare nel mondo dell'infanzia «il soffio ispiratore e ordinatore di tutta l'attività avvenire del fanciullo».

In merito al controverso problema della Scuola Comunale o di Stato si crearono in seno alla Tommaseo due orientamenti risolutivi non facilmente conciliabili: quello formulato dal presidente dell'associazione (l'on. Baslini, non maestro, esponente del gruppo bresciano legato a S.I.M.), propenso all'avocazione della scuola primaria all'amministrazione provinciale, e quello rappresentato dai M.i Zanoni e Carcano, sostenitori del principio bandito dal giornale cattolico bolognese «L'Avvenire d'Italia» che affermava: «La Tommaseo non è nata per tradire il concetto dell'autonomia e della libertà d'insegnamento».

Quantunque estraneo al movimento dei maestri tommaseisti, si schierò con questi ultimi il prof. Giuseppe Toniolo, avvalorando con la sua autorità la preferenza da loro accordata alla gestione comunale autonoma della scuola dell'obbligo come più sicura garante delle auspiccate libertà. Né mancò l'approvazione del card. Merry Del Val, segretario di Stato di Pio X, l'appoggio fattivo di Giuseppe Allievo, pedagogista di valore, e perfino il consenso d'un pronipote del filosofo e filologo dalmata, don Antonio Tommaseo, il quale tra l'altro non nascondeva la sua avversione per un presidente politico, cioè impegnato nell'attività parlamentare. Ed i fatti gli diedero ragione.

(continua...)



CONOSCI TORINO?

Il maresciallo Marsin e la battaglia contesa

Nel 2005, alla vigilia delle manifestazioni indette per il terzo centenario dell'assedio di Torino del 1706, il Centro Documentazione Storica della Quinta Circoscrizione ha pubblicato un «quaderno» di grande interesse. Si tratta di uno studio di Roberto Orlandini e Davide Tabor intitolato: *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 al Borgo Vittoria e Madonna di Campagna*.

Il primo di questi quartieri era nato come *Borgo Levi o Delle Alpi* intorno al 1880. La Società «David Emanuel Levi & Figli» aveva comprato vasti terreni della zona frazionandoli per costruirci nuove case.

Il nome del Borgo era poi cambiato in onore della vittoria conseguita il 7 settembre 1706 dal Principe Eugenio di Savoia-Soissons e dal Duca Vittorio Amedeo II contro i francesi. Scavando le fondamenta degli edifici era stata rinvenuta una notevole quantità di ossa di combattenti dell'antico scontro armato e gli abitanti, nel 1891, avevano eretto un ossario cui era seguita la costruzione della Basilica di Nostra Signora della Salute.

Il Borgo Vittoria confinava con quello della Madonna di Campagna: un antico agglomerato di case che sorgeva intorno alla famosa chiesa dedicata alla Santa Vergine e affidata – fin dal 1557 – ai Frati Minori Cappuccini. Epicentro di famosi episodi nel 1706, l'edificio religioso era stato completamente rifatto nel 1884. Con l'avvicinarsi del bicentenario dell'assedio, gli abitanti della Madonna di Campagna avvertirono il desiderio di avere un ossario come il Borgo Vittoria e, a tale proposito, si riunirono in un

Comitato presieduto da Giacomo Durio, l'impresario che aveva lanciato economicamente il quartiere aprendo la sua famosa conceria.

Il 30 settembre 1905 Padre Martinengo, parroco della Madonna di Campagna, esultò. L'agricoltore Gaspare Maletto, scavando nel territorio parrocchiale, aveva rinvenuto una tomba contenente uno scheletro umano e una sciabola. Il sacerdote pensò che si trattasse di un combattente del 1706, ma fu smentito perché gli esperti stabilirono che i resti erano di epoca barbarica.

Per vincere la contesa contro il Borgo Vittoria ottenendo il primato sugli eventi del 1706 e per avere l'ossario, non restava che cercare altre memorie d'epoca, attestanti che nella zona i combattimenti erano stati decisivi e cruenti. Una lapide attestava che uno dei comandanti francesi, il Maresciallo di Marsin, era stato tumulato nella chiesa e, secondo la tradizione popolare, egli era spirato in una cascina poco distante.

Ma chi era questo alto ufficiale? Ferdinando di Marsin (o Marcin, come altri scrivono) era nato nel 1658 a Liegi, all'epoca nei Paesi Bassi spagnoli, e all'età di diciassette anni era entrato nell'esercito francese. Segnalatosi nelle battaglie di Neerwinden e di Spira, aveva partecipato alla spedizione del 1704 in aiuto dell'Elettore di Baviera. Con il Maresciallo Tallard era stato sconfitto nella celebre battaglia di Hœchstädt contro gli imperiali di Eugenio di Savoia e gli Inglesi del Duca di Marlborough. Ebbe maggior fortuna, nel 1705, respingendo i nemici dall'Alsazia al fianco del Maresciallo Villars.

Sul teatro italiano, Ferdinando di Marsin si mise in luce, alla vigilia della battaglia di Torino, per l'ostinazione con la quale contrastò il Duca d'Orléans, che avrebbe voluto sfidare le truppe imperiali e sabaude in campo aperto e non attenderle dietro le linee difensive. Il 6 settembre, pieno di tristi presentimenti, compose una sorta di testamento da

consegnare al Ministro della guerra Chamillart. Nello scritto confessava: «...la morte, per un effetto della misericordia di Dio, mi si presenta ogni momento, e mi occupa il giorno e la notte; da quando sono in questo paese, nulla mi può assicurare del contrario, che la speranza in Dio».

In effetti, il Maresciallo fu trapassato da una fucilata nella zona di Lucento. Benché spossato dalla devastante ferita, riuscì a dettare al suo segretario Du Quesnay una lettera per Luigi XIV, che terminò con queste parole: «Sto morendo come ho vissuto, con il più profondo rispetto e tutti i sentimenti che può avere di vostra Maestà il più umile, il più ubbidiente ed il più fedele suddito».

Nell'inviare la lettera al ministro Chamillart, il segretario descrisse il coraggioso comportamento del Maresciallo durante la battaglia, ferito mentre stava «animando le truppe del re e mantenendole sui trinceramenti, che furono forzati solo dopo che lui era stato portato via; il suo cavallo aveva già avuto un colpo di moschetto». Il Maresciallo de Marsin, che era scapolo, nominò erede il Marchese di Rentry, ma volle che il suo bagaglio di guerra, compreso il vasellame, andasse ai suoi domestici.

Sul luogo dove venne trasportato ferito e dove poi morì, le notizie erano diverse e, in vista del 1906, potevano essere adeguatamente manipolate. Secondo fonti accreditate, il Maresciallo fu portato a Pozzo Strada, nella cascina La Losa dove risiedeva. Lo asserisce il *Giornale del famoso assedio della real città di Torino* pubblicato da Antonio Manno nel 1880, che così descrive i fatti: «La ferita che ricevette monsù Marsin, fu tale che si rendette prigioniera, e fu lasciato andare su la parola al suo alloggiamento, che era la cascina del signor conte Losa vicino a Pozzo Strada, e morì nel far del giorno della Natività della Madonna [8 settembre], e fu portato il suo corpo a seppellire al convento de' capuccini della Madonna di Campagna,

ove S.A.R. gli ha fatto ponere una lapida sepolcrale...».

La cascina della Losa era vicina alla villa *La Serena* (così chiamata storpiando il nome del proprietario De Lascheraine, Primo Presidente della Camera dei Conti) ed alla chiesa di Pozzo Strada trasformata, con altri edifici attigui, in polveriera. Nel pomeriggio del 7 settembre i Francesi in ritirata fecero saltare le munizioni e i gas dell'esplosione raggiunsero la camera del Marsin rendendone disperate le condizioni di salute.

Con il *Giornale* predetto concordano le *Memorie del Convento della Madonna di Campagna*, conservate nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini del Piemonte, nelle quali si dice che il Marsin morì: «nella cascina, nella quale abitava dirimpetto a quella del presidente La Serena».

Alla Madonna di Campagna, vigeva invece la tradizione che l'ufficiale fosse morto nella cascina *La Brusà*, non distante dalla chiesa, all'attuale numero dieci di via Viterbo. La tradizione era suffragata dal diario dell'assedio (il famoso *Journal du siege...* del 1708) redatto dal comandante delle artiglierie torinesi, il conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita.

Bisogna subito chiarire che il Solaro, impegnato nella difesa della Cittadella, non aveva potuto partecipare alla battaglia e si era limitato a raccogliere un'informazione seconda la quale: «Il Maresciallo di Marsin è morto oggi prigioniero in una casa poco distante dalla Chiesa di Nostra Signora della Campagna, dove è stato sepolto».

Nel 1905, Padre Marengo cavalcò la tradizione popolare e molto probabilmente fu l'autore di un opuscolo anonimo redatto per patrocinare la costruzione di un ossario nella sua Parrocchia. Non esitò ad includervi una brano della *Cronaca* del Convento della Madonna di Campagna nel quale aggiunse di suo pugno che la cascina nella quale era morto il Marsin era *La Brusà*.

Quadrante normativo

Il ministro Fioroni, con un seminario che si è tenuto a Roma il 3 aprile u.s. e al quale ha partecipato Edgard Morin, esperto internazionale in campo educativo, ha presentato il documento base elaborato dall'apposita Commissione di revisione delle "Indicazioni nazionali" per la scuola dell'Infanzia e del primo ciclo dell'obbligo, precedentemente fissato dalla Riforma Moratti.

Le indicazioni Nazionali, come è noto, rappresentano il quadro orientativo generale e vincolante su cui le scuole, nell'ambito della propria autonomia, elaborano la loro specifica curricolazione, adattando il dettato centrale alle esigenze del territorio.

Le indicazioni dovrebbero essere trasmesse alle scuole, in via provvisoria, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico. La provvisorietà dovrebbe consentire ulteriori adattamenti dopo la prima fase di sperimentazione. Il testo dovrebbe potere rispondere a requisiti di snellezza ed essenzialità e riguardare le competenze degli alunni sul piano dei sapere e delle competenze chiave.

Aggiornamento graduatorie ad esaurimento

L'ultima legge finanziaria ha previsto che le graduatorie permanenti che riguardano i docenti abilitati ma non di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado vengano trasformate in graduatorie "ad esaurimento", con la possibilità per gli inseriti di una graduale immissione in ruolo negli anni a venire. Col 19 aprile u.s. è scaduto il termine di presentazione delle domande all'Ufficio Scolastico provinciale stabilito dal D.M. del 16 marzo 2007. Il decreto prevedeva altresì la possibilità di iscrizione "con riserva" dei docenti che attualmente frequentano corsi universitari di abilitazione o sono iscritti a corsi di

Piergiuseppe Menietti



laurea in Scienze della formazione primaria che costituisce titolo abilitante per la scuola elementare. Altra novità interessante: era prevista l'iscrizione nelle graduatorie "ad esaurimento", per la sola Scuola elementare, dei docenti laureati in lingue ancorché non abilitati. Ciò per venire incontro alla grave carenza di personale in grado di insegnare lingua due in questo ordine di scuola.

Innalzamento dell'obbligo scolastico

Sempre la legge finanziaria 296 del 27 dicembre 2006 ha fissato l'innalzamento dell'obbligo scolastico sino a 10 anni, aggiungendo ai precedenti 8 anni un ulteriore biennio da effettuare presso le scuole secondarie superiori.

Ciò per agevolare il conseguimento di un titolo di studio di scuola superiore o di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

Il 18 dicembre 2006 il Parlamento Europeo, attraverso una propria raccomandazione, ha individuato otto competenze chiave da perseguire entro il corso di formazione obbligatoria:

- comunicazione nella lingua madre,
- comunicazione nelle lingue straniere,
- competenza matematica e competenza di base in scienza e tecnologia,
- competenza digitale,
- imparare ad imparare,
- competenze sociali e civiche,
- spirito di iniziativa ed imprenditorialità,
- consapevolezza ed espressione culturale.

Ponendosi all'interno di questo quadro la nostra Commissione per l'innalzamento dell'obbligo scolastico ha individuato:

- quattro assi culturali strategici: l'asse dei linguaggi; l'asse matematico; l'asse scientifico tecnologico; l'asse storico sociale,
- sette competenze trasversali: imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, risolvere problemi,

individuare collegamenti e relazioni, acquisire ed interpretare l'informazione.

L'approfondimento degli assi culturali fornisce la base contenutistica e metodologica per lo sviluppo delle competenze trasversali. Sul loro intreccio si costruiscono le competenze chiave per la cittadinanza attiva, richiamate dalla Raccomandazione europea e che devono essere perseguite attraverso l'innalzamento dell'obbligo. Un buon punto di partenza.

La redazione

